



LUIGI DEL-PIETRO UN PROFETA DEL NOSTRO TEMPO

Una nuova pubblicazione a cento anni dalla nascita di mons. Del-Pietro, prete e sindacalista



A Caritas Insieme TV Meinrado Robbiani

Segretario cantonale e Copresidente OCST e Alberto Gandolla

Storico e curatore della pubblicazione: "Un protagonista della storia ticinese del Novecento mons. Luigi Del-Pietro (1906-1977)" su Teleticino il 24 marzo 2007 e online



L'OCST (Organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese), una creatura di mons. Del-Pietro, pubblica un libretto sulla sua storia, a trent'anni dalla morte e 100 dalla nascita di questo sacerdote che ha saputo leggere il suo tempo ed intervenire nella storia con passione e lungimiranza, fidando nella sua fede,

nella ragionevolezza della Dottrina Sociale della Chiesa e nella possibilità di aggregare attorno a sé forze capaci ancora oggi di muoversi autorevolmente in favore dei lavoratori.

A Meinrado Robbiani, abbiamo chiesto di aiutarci a comprendere come e se, la vita e l'insegnamento di mons. Del-Pietro siano attuali per il sindacato e per chiunque sia impegnato socialmente.

In che cosa rimane viva la memoria di mons. Del-Pietro nell'OCST?

Credo che la testimonianza più evidente dell'opera e soprattutto della visione di mons. Del-Pietro sia proprio il sindacato, così come è oggi, vitale e autorevole in Ticino. Fu lui a fondare un sindacato interprofessionale, per la prima volta, in cui diverse realtà professionali si incontravano, così come fu sempre lui a radicarlo profondamente sul territorio: ricordo che l'OCST è una realtà tipicamente locale.

Quale allora la sua eredità principale?

Se pure è difficile riassumere la ricchezza del suo contributo, direi che è stato soprattutto un uomo

che ha saputo coniugare azione e pensiero, con un obiettivo preciso, la giustizia sociale, conseguita per il mondo del lavoro, ma che informasse di sé tutte le strutture sociali e i gangli vitali del nostro paese. Questo messaggio è di estrema attualità, perché oggi stiamo assistendo a profonde trasformazioni del mondo del lavoro, che hanno bisogno di una continua rilettura, per trovare soluzioni adeguate. Mons. Del-Pietro ha saputo muoversi nella realtà che incontrava di volta in volta, senza preconcetti o schemi ideologici, ma adattandosi e cercando soluzioni adeguate che di volta in volta rispondessero ai problemi che si presentavano.

In un tempo in cui le ideologie si contrapponevano, il pensiero di mons. Del-Pietro era originale, ma oggi che le ideologie sembrano morte e sepolte, cosa ha da dirci?

Il suo valore consiste nella adesione profonda alla dottrina cristiana, che come lui, non ha schemi pre-costituiti, ma solo valori e principi solidi, inviolabili, che tuttavia non danno luogo a strutture rigide di applicazione. I principi sono inviolabili perché appartengono alla persona umana, come il diritto al lavoro, la difesa di una vita digni-

tosa, la necessità di promuovere il bene comune o la solidarietà. Ma vanno di volta in volta coniugati con la situazione reale, le condizioni di un paese, ferma restando la promozione di un umanesimo integrale.

Questa prospettiva è tanto più valida oggi che le ideologie dell'800 sono cadute e mancano i punti di riferimento per valutare se il progresso va nella direzione di un vantaggio per la collettività e i lavoratori, se la società che andiamo costruendo rispetta quei valori e principi che la rendono degna di essere assecondata nel suo sviluppo.

Luigi Del-Pietro aveva nella dottrina sociale della Chiesa un solido punto di riferimento, ma non per adeguarvisi passivamente, ma per usarlo come strumento efficace di lettura della situazione sociale, per intravedere in essa i segni di progresso in ordine a questi valori, o di un loro offuscamento. In questo secondo caso si è sempre adoperato perché venissero riscoperti e riaffermati.

Uno di questi principi è quello di sussidiarietà.

Certo, la sussidiarietà è ormai un patrimonio acquisito di tutte le forze politiche e sociali, ma deve poi

essere attualizzato e tradotto nelle situazioni che di volta in volta si presentano.

Due sono i rischi connessi con una sua errata interpretazione. Il primo riguarda il ruolo dello Stato e le attese passive verso di esso, sul quale far ricadere la responsabilità intera del bene comune. Lo Stato deve certamente fare la sua parte, impegnandosi per il bene di tutti, ma con esso devono assumersi le loro responsabilità tutte le forze che hanno la capacità e la forza di aggregarsi per cooperare al progetto sociale globale, soprattutto in un tempo come il nostro, in cui domina la complessità e le situazioni non sono risolvibili semplicemente. Penso ad esempio al sindacato e al suo ruolo di continuo stimolo per mantenere vivo il principio di giustizia nel mondo del lavoro, senza derive xenofobe, né appiattimento all'ombra dello Stato sociale.

Il secondo pericolo è quello di ridurre eccessivamente il ruolo dello Stato, fidando solo nell'iniziativa delle forze sociali e imprenditoriali. In un tempo in cui il pericolo di divaricazione fra economia e società è particolarmente vivo, è importante che lo Stato mantenga una posizione di forza, per garantire la permanenza del principio di solidarietà, importante quanto quello di sussidiarietà.

La solidarietà era per mons. Del-Pietro un elemento essenziale per una economia sana e durevole. E' un principio ancora applicabile oggi?

Oggi viviamo in un tempo di forti contraddizioni e contrapposizioni e mons. Del-Pietro già a suo tem-



Copie del libro "Mons. Luigi Del-Pietro Un protagonista della storia ticinese del Novecento (1906-1977) a cura di Alberto Gandolla possono essere richieste a: OCST, via Balestra 19, Lugano tel. 091 921 15 51

UN PROTAGONISTA DELLA STORIA TICINESE DEL NOVECENTO

Alberto Gandolla, storico che ha curato il libretto, ne ha tracciato una biografia sintetica a Caritas Insieme TV, nella puntata 636 andata in onda il 24 e 25 febbraio scorso.

“Mons. Del-Pietro nasce a Calpiogna, in val Leventina nel 1906 e nel 1929 diventa sacerdote, giovanissimo.

I primi 15 anni sono caratterizzati dalla fatica di ricostruzione di un sindacato, giunto agli anni venti in condizioni decisamente precarie, in una situazione non facile, con la crisi degli anni trenta, l'ostilità sia del padronato, anche cattolico, sia dei socialisti che mal tolleravano un sindacato rivale, la guerra e le inquietudini successive, con gli scioperi che anche da noi incendiavano il clima politico.

Nella seconda parte della sua vita, invece, il sindacato era stato riconosciuto, il Ticino usciva dalla condizione di paese di emigrazione, per diventare appetibile per gli emigranti stranieri, soprattutto italiani, la crescita economica faceva sentire anche da noi i suoi effetti, nasceva lo Stato sociale. Mons. Del-Pietro allora divenne uomo di vertice, cooperatore, sempre dalla parte del sindacato, alla costruzione di quel patto sociale che ha dato origine al Ticino odierno. In esso il sindacato OCST si profila-



► Fotografia di mons. Luigi Del-Pietro (1906-1977) e Alberto Gandolla a Caritas Insieme TV su Teleticino il 24 marzo 2007 e online su www.caritas-ticino.ch

va come un sindacato moderato, attento a trovare il giusto compromesso, nel senso positivo del termine, per conseguire il bene comune. Del-Pietro, tuttavia, non disdegnò la lotta anche dura, per mantenere il sindacato nella sua funzione principale di difensore dei diritti legittimi dei lavoratori, quando il compromesso non era possibile.

Al centro del suo profilo complesso sta la dottrina sociale della Chiesa, con i concetti di sussidiarietà, di cui il sindacato è espressione eloquente, ma anche di bene comune, in cui lo Stato deve giocare un ruolo importante, come garante per le fasce più deboli e per l'equa distribuzione delle risorse. Per questo ad esempio fu mons. Del-Pietro uno dei fondatori

dell'azienda elettrica ticinese.

Del resto mons. Del-Pietro è cresciuto con la dottrina sociale della Chiesa, che, quando è diventato sacerdote, aveva come punto di riferimento la Rerum Novarum di Leone XIII, ma che in seguito si è sviluppata con gli interventi dei successivi pontefici. Tuttavia la dottrina sociale della Chiesa era accolta da Del-Pietro nella sua interezza, con grande libertà, tanto da non impedirgli per esempio durante la guerra di proporre un patto di azione comune con la camera del lavoro, così come fu uno dei primi sostenitori dell'Europa unita e un attento oppositore delle prime tendenze xenofobe, quando iniziava a rendersi importante la presenza di stranieri nel nostro cantone.”

po ha tradotto questo principio in azioni concrete all'interno del sindacato, difendendo i diritti della donna, allargando il sindacato ai lavoratori stranieri, in particolare ai frontalieri. A guidarlo il principio cristiano della giustizia, che travalica i confini nazionali e riguarda la dignità umana universale. Oggi tuttavia il suo pensiero ci aiuta in una realtà più complessa, in cui la protezione che i confini territoriali

garantivano alla sicurezza del lavoro è diminuita ed è necessario trovare un giusto equilibrio fra difesa della realtà locale e apertura all'esterno, perché la giustizia sociale non venga tradita da una eccessiva chiusura, che oltretutto a lungo termine sarebbe comunque svantaggiosa. Neanche mons. Del-Pietro del resto vorrebbe che fossero ripetuti semplicemente i suoi gesti, perché un tempo sono

stati efficaci, ma si porrebbe all'ascolto della realtà, si sporcherrebbe le mani, non avrebbe paura di misurarsi con la complessità, per trovare in mezzo ad essa una strada, forse difficile, ma non impossibile, in cui continuare a tener fede agli insegnamenti della Chiesa, perché veri anche se scomodi, e, al centro dei quali sta sempre l'uomo nella sua verità, nella sua dignità e nel suo presente. ■